

Gabriele Mecca

*Il castello di terra di Brindisi: fabbrica sveva,
figlia del matrimonio tra Oriente ed Occidente*

Ricerca le radici di una modalità costruttiva, capire la nascita e la sua evoluzione all'interno di un panorama vasto come l'Europa e il bacino del Mediterraneo, in un periodo carico di eventi come il basso Medioevo, non è semplice. La complessità di tale ricerca consiste non solo nella miriade di fattori affastellati nei secoli che a causa di contingenze ed eventi unici e irripetibili sono andati ormai persi, consiste soprattutto nell'impossibilità di cogliere le reali motivazioni, di poter creare oggettive connessioni, in modo da generare relazioni logiche e di senso che non siano inficcate dal dubbio. Per nostra fortuna, diverse volte vengono in soccorso degli studiosi i documenti, ma anch'essi a volte non bastano e allora i dubbi permangono. L'affascinante mondo delle così dette scienze umane è proprio questo: esso è imperniato su di un paradigma che non potrà mai essere quello scientifico per antonomasia. La difficoltà, ma al contempo il fascino, risiede proprio nell'irripetibilità degli eventi e nella loro totale incontrollabilità da parte degli studiosi. L'attività del ricercatore allora, può essere paragonata a quella dell'investigatore attento e meticoloso. Egli, di fatto, non potrà mai riprodurre in laboratorio la nascita dell'architettura federiciana, non potrà studiarla asetticamente tentando di annullare dal fenomeno la sua presenza, non si potrà quindi fare a meno dello *iudicium* e del senso critico suo proprio. È forse anche per questo che la ricerca nell'ambito di tali discipline affascina e non si esaurisce mai, tendendo ad una tensione continua¹.

«*Castella in Trano, Baro, Neapoli et Brundusio iussu imperatoris firmantur*»². Il cornista Riccardo di San Germano, nel suo *Chronica*, riporta con queste parole l'ordine dell'imperatore di rinforzare i predetti castelli. Ci troviamo nell'anno del Signore 1233.

Volutamente parto anch'io da questa frase, come già fece nel convegno del 1996 il prof. Houben³, per sottolineare come l'interrogativo che sussisteva allora, sussista ancora oggi.

¹ Cf. M. BLOCH, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino, 2012.

² Cf. RICCARDO DI SAN GERMANO, *Chronica*, traduzione, introduzione e note di Giuseppe Sperduti, Cassino, 1995 [Collana di studi storici, 2], p. 150.

³ Cf. H. HOUBEN, *Il castello di Brindisi nell'età di Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1997, p. 69.

Non sappiamo con certezza se il castello di cui l'Imperatore ordinò una qualche forma di lavori fosse l'ampliamento di una preesistenza normanna, di una struttura addirittura precedente o l'ordine di costruzione di un ridotto fortificato ex novo. Willemsen in un suo scritto⁴ ci fa notare come il termine *firmantur* non sia chiaro, potremmo tradurlo con rinforzare, rendere robusto. Semanticamente, però, potrebbe indicare sia opere in cui vi è urgenza di modifiche, così come intendere interventi che mirino ad una radicale modificazione del corpo di fabbrica. A tal proposito non possiamo non citare un documento della cancelleria angioina: «*Item debet explanari motta [...] quod est supra tarsianatum et est motta ipsa ex parte maris ipsius castris*»⁵.

Sarebbe sciocco rimanere granitici sulla tesi che il castello sia un'opera federiciana, che non abbia avuto suggestioni nella scelta della sua ubicazione, che nulla abbia influenzato la decisione di porre in essere una fabbrica difensiva di tal fatta proprio in quell'area⁶. Ciò che invece cercherò di dimostrare è il fatto che in questa struttura non vivano precedenti costruzioni militari, siano esse normanne o anteriori, ma che il castello nel suo nucleo svevo è un'opera omogenea dal punto di vista formale, pertanto ascrivibile alla volontà dell'imperatore svevo.

La strada percorsa per fare questo passa, dal mio punto di vista, dalla definizione dell'architettura militare federiciana e delle sue caratteristiche. Capire questo e rinvenire nel castello brindisino gli elementi che lo apparentano interamente ad uno stile costruttivo, credo siano l'unica via per rispondere al quesito iniziale.

Le peculiarità principali dei castelli federiciani sono l'impianto quadrangolo e i servizi disposti ad ali lungo le cortine murarie voltati a crociera. Ma qual è il percorso che ha permesso all'architettura federiciana di dotarsi di tali caratteristiche? Importante, dunque, è stato l'apporto dello studio di Antonio Cadei, il quale ha sviluppato una teoria riguardo la genesi dell'architettura militare federiciana⁷. L'assunto di partenza è stato quello di considerare i masti di X e XI sec. rinvenibili in Europa, come prima fase di questo sviluppo e partendo da questi, tentare di individuare un'evoluzione che gli avrebbe portati a divenire i *castra*

⁴ Cfr. C. A. WILLEMSSEN, *Componenti della cultura federiciana nella genesi dei castelli svevi*, in R. DE VITA (a cura di), *Castelli, torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari, 1974, p. 395.

⁵ Deve essere spianata una motta la quale è situata sopra l'arsenale, la motta è dalla parte del mare del medesimo castello. Cfr. E. STHAMER, *Dokumentezur Geschichteder Katellbauten Kaiser Friedrichs II und Karls I von Anjou*, II. *Apulien und Basilicata*, n. 828, Leipzig, 1912 [rist. anast. Tübingen, 1997] p. 90.

⁶ Cfr. G. CARITO, *Il castello*, Brindisi, 1993, pp. 29-43.

⁷ Nel saggio che è stato prodotto sono anche minuziosamente descritte le due teorie dette: Orientalista ed Occidentalista, che hanno preceduto, nel corso degli studi sull'architettura federiciana, la formulazione di questa. Ognuna delle due posizioni giustificava la nascita della nuova modalità costruttiva come evoluzione completamente interna ad una determinata zona geografica. Nel corso degli anni entrambe le formulazioni sono poi state confutate e dunque superate. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello, l'imperatore Federico II e la Terrasanta*, Pescara, 2006.

quadrati svevi. Non ritrovando in Europa fasi intermedie di questa evoluzione, ci si è spostati nel vicino oriente crociato, considerando che i personaggi di spicco della nobiltà degli stati latini appartenevano a famiglie della grande nobiltà europea. È pertanto chiaro che, almeno in una prima fase, tali personalità portarono in Terrasanta quella che erano le tecniche costruttive ossidionali dell'epoca e che, dunque, le prime fabbriche militari tradissero la medesima modalità costruttiva rinvenibile in Europa.

Si è iniziato con il parlare di generazione di castelli crociati, a partire da una prima fase di evidente impronta occidentale consistente in grevi e tozzi masti quadrangoli, i cui esempi precipui sono i torrioni di *Azor* e *Mirabel*, i quali potevano anche essere circondati da cortine leggere. Tale tipologia sopravvive almeno per tutto il primo secolo dell'architettura crociata. In diversi casi si è poi osservato come la cinta muraria che integra il mastio, abbia accentuato la funzione difensiva potenziandosi in un quadrato di mura con relative torri angolari, ma non solo; a esse erano addossate come una sorta di ali altre costruzioni che ospitavano diversi servizi. Questa specie di ibridi, una possibile soluzione intermedia nell'ipotetico filo che conduce il mastio a divenire un *castrum*, è esemplificato da alcune costruzioni come il castello feudale di *Gibelet* (fig. 1), il quale è sicuramente anteriore all'offensiva di Saladino, dunque antecedente il 1187. Simile è anche un'altra costruzione, ovvero *Chastel Rouge* che nel 1177 era di proprietà degli Ospitalieri⁸.

Alla consacrazione definitiva di questo genere d'impianto contribuì, in misura determinante, l'adozione attuata dai re di Gerusalemme di una vera e propria variante di *castrum*. Guglielmo di Tiro riferisce spesso di castelli in aspetto di quadrati con torri agli angoli, un esempio è il castello di *Darom*, il quale fu costruito da re Amalrico poco prima del 1170 a sud di Gaza. È quasi immediato il rimando ai castelli del *domaine royal*, nel caso specifico di *Dourdan*⁹ (fig. 2). *Darom* sembra costituire un precedente specifico per i castelli di Filippo Augusto, mostrando come il reflusso di idee architettoniche d'Oltremare sia stato innescato dalle crociate anche prima di Federico II.

L'evoluzione così tracciata tende, direi quasi naturalmente, intorno alla metà del XII secolo, al consolidamento di quel processo di integrazione tra cinte e spazi interni che porta alla formulazione crociata del quadrilatero espressa nella sua più alta e compiuta forma nel castello di *Belvoir* (fig. 3) in Galilea, appartenuto agli Ospitalieri. I lati del quadrilatero sono formati da un ambulacro continuo a botte.

⁸ Cfr. A. CADEI, *La forma del castello, l'imperatore Federico II e la Terrasanta*, Pescara, 2006, p. 66.

⁹ Il castello di *Dourdan* è un ridotto fortificato impostato come cinta quadrata, segnata agli angoli e al centro da poderose torri rotonde e scarpate, una delle quali di maggior dimensione e munita, per di più, da un proprio fossato. Essa era destinata ad una funzione residenziale in quanto, trattandosi di un presidio eminentemente militare, l'interno del cortile era adibito a servizi. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello*, cit., p. 80.

Inscritto nel primo quadrilatero ma distaccato da esso, ve ne è un secondo racchiudente un cortile. Viene così a normalizzarsi la difesa concentrica costituita dal castello quadrato vero e proprio e una cinta esterna anch'essa quadrata. Questo dato sarà molto importante in rapporto ai castelli federiciani di Puglia; di fatto però, questo esempio non fu un'apparizione isolata. Un altro esponente molto importante è il castello di *Saranda Kolones* (Le Quaranta Colonne) a Pafos sull'isola di Cipro (fig. 4). Esso è molto importante se si considera la cinta esterna la quale è munita di otto torri che presentano una campionatura quasi completa nelle forme ammirabili nei castelli federiciani.

Federico II impiegò, dunque, un tipo fortificatorio del suo tempo, che non si può più chiamare orientale ma frutto di una dinamica interna all'architettura crociata. Un ruolo molto importante nel percorso evolutivo lo ebbero gli Ordini Militari¹⁰.

Le differenze con le costruzioni crociate rispetto a quelle praticate in occidente, possono essere giustificate anche dal tipo di funzione precipua che esse erano chiamate ad assolvere. È palese che in Europa Federico II non dovette far fronte a situazioni di guerra simili a quelle degli stati latini d'Oriente. Un altro elemento di differenza tra l'architettura federicianiana e quella crociata, è la sostituzione della volta a botte che costituisce il carattere distintivo delle costruzioni crociate, funzionale al consolidamento delle murature esterne, in favore della volta a crociera su campata quadrata. Non a torto si è insistito nel definire tale soluzione come derivata dall'architettura cistercense e più in generale dall'architettura gotica transalpina. È ben noto il legame di Federico II con l'ordine di *Cîteaux*, basti ricordare l'invito-permesso concesso dal pontefice Onorio III, ricordato dal cronista di Santa Maria di Ferrara, a servirsi dei conversi cistercensi nella costruzione di castelli e residenze per tutto il regno meridionale¹¹.

Focalizzando nuovamente l'attenzione sul castello di Brindisi, innanzi tutto è fondamentale, alla luce di quanto detto sinora, capire le peculiarità che rendono il fortilizio brindisino un esponente del modello castrale federiciano. Tali considerazioni che mi accingo a fare naturalmente, sono il frutto delle analisi che ho compiuto direttamente e indirettamente sul monumento brindisino, avvalendomi in larga parte di diversi studi condotti da studiosi locali ed esperti nel campo dell'architettura federicianiana. Il cammino all'interno di un argomento come

¹⁰ Se si presta attenzione si comprende facilmente che nel distendersi di ambulatori quadrangoli come nel caso di *Belvoir*, era scontato riuscire a ricavare ampi vani da destinare alla vita cenobitica e a tutte le pratiche aggregative compiute da coloro che appartenevano ad un ordine religioso militare come quello Ospitaliero, Templare o Teutonico. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello*, cit., p. 95.

¹¹ L'utilizzo, inoltre, in alcuni castelli come Bari e Trani di coperture su archi diaframma, dimostra la volontà di conferire maggiore leggerezza alla struttura e congiuntamente di scomporre lo spazio in unità duttili ai fini di funzionalità non più configurabili in quelle della vita comunitaria a matrice monastica, ma in una pragmatica utilità. Cfr. A. HASELOFF, *Architettura sveva nell'Italia meridionale*, Bari, 2002, p. 55.

l'architettura federiciana, lo accennavo già nella premessa, è sicuramente pericoloso poiché irto di difficoltà, di incertezze, tanto più se poi l'oggetto non è solamente l'architettura in quanto tale, ma un monumento espressione di essa. Maggiore difficoltà però nasconde non un edificio qualsiasi, bensì un castello, tanto più se appartiene all'architettura federiciana e ancor di più se, come è giusto che sia, ha avuto una continuità insediativa tale da essere a tutt'oggi utilizzato. Chiaramente, alla fine di un percorso come questo, non si può che rimanere affascinati dall'aura emanata da un personaggio, Federico II, che ha saputo creare una nuova concezione di governo su tutti i fronti, pur rimanendo fedelmente un imperatore medievale capace di generare nuove commistioni, attingendo da altri contesti, ma essendo sicuramente unico nel replicare attraverso le forme, un'ideologia, un modo di essere, che hanno reso il regno stesso specchio della sua persona.

Tornando al castello di Brindisi, è d'obbligo però pervenire a delle conclusioni secondo un doppio binario. Innanzi tutto è fondamentale, alla luce di quanto detto sinora, capire le peculiarità che rendono il fortilizio brindisino un esponente del modello castrale federiciano. Successivamente è importante definire, almeno dal mio punto di vista, se tale costruzione sia stata condizionata da una preesistenza normanna o fors'anche da una struttura ancora precedente, rispondendo in questo modo al quesito iniziale circa la genesi ed eventualmente lo sviluppo di tale castello.

Analizzando il maniero di Brindisi nella sua struttura esso si presenta di forma quadrangolare con la presenza di sette torri poste in posizione angolare e rompi tratta (fig. 5). Un'anomalia è la quasi totale assenza di motivi decorativi: cornici, capitelli, così come di un'altra caratteristica, ovvero il bugnato¹². Di contro però è indiscutibile che qui si sviluppasse la costante per eccellenza, ovvero la volta a

¹² L'esponente principale dell'architettura militare federiciana in cui rinveniamo pregevoli decorazioni scultoree è senza ombra di dubbio il castello di Siracusa. La forma è quella classica di un quadrato perfetto, munito di torri angolari. Il portale archiacuto in marmi policromi, è un fulgido esempio, peraltro ammirabile anche a Castel del Monte oltre che a Prato, dell'arte e dell'abilità delle maestranze cistercensi. Al centro del lato sudorientale è posta una meravigliosa polifora di fattezze identiche al portale. L'interno è ripartito da pilastri e semipilastri circolari che scompartivano il grande vano in cinque per cinque campate quadrate; su di essi sono disposti magnifici capitelli a *crochets* finemente impreziositi da inserti figurati che ne esaltano e complicano il disegno di base. Cfr. F. BOCCHI, *Castelli urbani e città nel regno di Sicilia all'epoca di Federico II*, Galatina, 1980, pp. 101-103.

Fine decorazioni sono rinvenibili nel fortilizio barese: l'accesso principale reca sui conci che compongono il portale d'ingresso un ciclo di sculture raffiguranti in chiave mitologico-allegorica le due discendenze di Federico II. Riguardo la presenza del bugnato, esso è rintracciabile non solo nella torre ottagonale posta a cavaliere della cortina meridionale del castello di Augusta, ma anche nei due esemplari pugliesi, ovvero il castello di Trani e quello di Bari. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello*, cit., p. 99.

crociera¹³. Di questo siamo certi sia a seguito di un'indagine *in situ* che dai registri della cancelleria. La muratura interna della cortina meridionale reca ancora le tracce dell'impostazione verticale sveva. Il piano inferiore doveva dotarsi di campate quadrate voltate a crociera, mentre nel piano superiore si vede la predisposizione di un unico vano voltato a botte cinghiata (fig. 6-7). Quest'ultimo elemento accosta il monumento brindisino sia a quello di Trani sia a quello di Bari (fig. 8-9). Ciò è confermato, per quel che attesta il lato nord, dai documenti della cancelleria angioina, precisamente da un'ispezione condotta da Pierre d'Agincourt: «*Totus murus volte, que est per longam in muro vetere ipsius palatii, pro eo quod pendent intus in ipso palacio, debet incidi et dirui*».¹⁴ C'è dell'altro: dopo aver considerato la precipua forma del castello, è importante rilevare la presenza delle torri. Esse sono precisamente sette, quattro angolari di cui quelle poste a nord-est e a sud-est di forma quadrata, mentre quelle situate all'opposto sono di forma circolare. Ben tre torri rompi tratta assolvono il compito del fiancheggiamento: quella ubicata ad est è di forma pentagonale, mentre le altre due, il dongione ad ovest e la torre sud, hanno predisposto un ingresso di cui la prima dall'esterno della città, mentre la seconda presentava un ingresso a gomito dal centro abitato. È del tutto verosimile considerare le torri come autentiche del castello e databili all'età sveva, dacché, sia nella forma sia nei compiti pratici assolvono a una tipologia tipicamente federiciana. La commistione di forme tra torri cilindriche e quadrate non è nuova nell'architettura federiciana. La stessa torre a sperone, ovvero la torre pentagonale, è tipica della variante pugliese, anzi essa è presente anche nel castello di Prato¹⁵ (fig. 10). Inoltre le differenti forme assolvono differenti ruoli. Se si

¹³ Riguardo la tipologia edilizia federiciana, che pone gli ambienti voltati a crociera nel piano inferiore sormontati da un piano superiore voltato a botte, molti storcono il naso. Pare inconcepibile che una soluzione del tutto più snella ma per questo meno robusta, come la voltatura a crociera, venga posta nel piano inferiore a sorreggere il peso della struttura soprastante. Nel caso dei castelli federiciani, la volta a crociera è determinata nello sviluppo geometrico e nel funzionamento statico non già dagli archi trasversali, longitudinali e diagonali che si concretizzano nei costoloni, ma da una vera e propria intersezione di due sezioni di volta a botte. Nelle costruzioni federiciane questo tipo di soluzione raggiunge un perfezionamento tecnico che ne fa quasi una sorta di sigla distintiva, di test di autenticità. Ogni quadrante è immerso all'imposta con grandi monoliti squadri posti probabilmente in opera prima di drizzare le centine. La muratura prosegue poi in corsi regolari. Pura finzione formale diviene perciò l'ordito di archi di inquadramento e costoloni con cui si presentava la volta a crociera nei castelli federiciani e come nello specifico si sarebbe presentata a Brindisi. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello*, cit., pp. 41-42.

¹⁴ Gli attacchi delle volte a botte predisposti lungo tutto il muro "vecchio" del palazzo, poiché sporgono nel suddetto palazzo devono essere demoliti. Cfr. E. STHAMER, *Dokumentezur Geschichteder Katellbauten Kaiser Friedrichs II und Karls I von Anjou*, II. *Apulien und Basilicata*, Leipzig, 1912 [rist. anast. Tübingen 1997] n. 842, p. 99.

¹⁵ La forma del castello è perfettamente quadrata, agli angoli sono poste torri quadrate di forme leggermente diverse mentre, al centro dei lati sud-est e sud-ovest, sporgono due torri pentagonali ma non irregolari come a Bari o ancor più come a Brindisi ma di forma regolare; negli altri due lati, sempre in posizione centrale, vi sono due piccole torri quadrate. Il portale d'ingresso è posto nello

considera che le torri cilindriche erano rivolte verso l'esterno della città e quelle quadrate verso l'interno, possiamo desumere che le prime, permettendo una visione azimutale, fossero idonee per una difesa da attuare contro eserciti nemici, provenienti dall'esterno; mentre le torri quadrate decisamente più pratiche nel fiancheggiamento, fossero adatte alla difesa piombante, necessitata dell'eventualità di un attacco degli stessi cittadini.

Considerando ancora un altro aspetto della costruzione brindisina, ovvero il mastio (fig. 11), esso risulta ruotato rispetto alla cortina sulla quale insiste. Tale dato è stato giudicato, da parte della critica contemporanea, come elemento di preesistenza della torre rispetto al resto del corpo di fabbrica. Lo stesso mastio di Brindisi nelle sue fattezze esterne potrebbe tradire una somiglianza con i più vetusti masti normanni. La posizione ruotata rispetto all'asse della cortina sul quale è posto, a mio avviso, è un punto a favore della genesi federiciana, soprattutto se si considera che la tipologia pugliese non applica forme regolari, ma sviluppa differenti soluzioni che si adattano variamente agli impieghi. Osservando bene tra gli esempi che l'architettura federiciana offre nel regno, Brindisi non è l'unico caso; un altro celebre mastio ruotato rispetto all'impostazione stessa del castello è quello di Lagopesole¹⁶. Masti simili, in posizione non coassiale, sono del resto frequenti in *Pfalzen* e castelli della nobiltà germanica di età sveva: tra gli esempi più importanti ci sono: *Eger, Neckar, Gelnhausen*¹⁷. Anche nel caso di Federico II, la cultura di appartenenza suggerisce, e di fatto, suggestiona, l'operato corrente. Se poi si vuole vedere l'utilità di tale posizione anche nel castello di Brindisi, più che la cinta muraria castrale, bisogna considerare la cinta muraria cittadina. Se si considera che il tracciato delle mura aragonesi era già stato impostato da Federico II e che il castello è posto sul limitare delle stesse, attraverso una foto aerea, che comprende entrambe le strutture, si percepisce come queste siano perfettamente in linea, ovvero la fronte del mastio è posta in aggetto rispetto all'asse delle mura

spazio più breve tra le torri poste in direzione di nord-est. Il portale si presenta nelle fattezze come una replica di quello di Castel del Monte. Peculiare invece è la bicromia di contro tipica del romanico locale, alberese e verde di Prato. Internamente rimangono i resti di mensolature le quali indicano che lo svolgimento delle ali era ad un unico piano ripartito in sei campate coperte da crociere. Di fatto il fortilizio toscano è un ennesimo esempio di architettura militare federiciana. Grazie alle intime caratteristiche, quali lo sviluppo volumetrico, le soluzioni difensive, la raffinatezza dei dettagli come il portale ed infine la ripartizione interna dei vani, esso è facilmente accostabile ad uno qualsiasi dei principali castelli pugliesi o siciliani. Cfr. P. F. PISTILLI, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, San Casciano V. P., 2003, pp. V-X.

¹⁶ In epoca federiciana fu costruito all'interno del cortile più piccolo del castello di Lagopesole un mastio. Il suo inserimento in leggera rotazione, spiegabile con il potenziamento delle difese combinate di mastio e cinta, ha fatto giustamente evocare impianti castellani degli imperatori svevi e dei loro ministeriali in Germania. Il confronto risulta particolarmente stringente con il castello di Wildenberg presso Amorbach. Cfr. L. BRUHNS, *Hohentaufenschlösser*, Leipzig, 1937, pp. 203-204.

¹⁷ Cfr. WALTER HOTZ, *Pfalzen und Burgender Stauferzeit*, Darmstadt, 1981, p. 43.

cittadine, ma pur sempre parallela a esse¹⁸. Sostanzialmente esso potenziava le difese della città nel punto in cui le mura intercettavano il castello.

Venendo a concludere questo *excursus* nel quale si è tentato di definire i limiti e le caratteristiche di una tipologia di edilizia militare come quella federiciana, confrontandola con il fortilizio brindisino, traggio una serie di considerazioni che mi portano a valutare il predetto castello come un'inequivocabile costruzione federiciana. Un ultimo elemento che corrobora ulteriormente l'appartenenza del maniero all'architettura federiciana pugliese è una notizia, sempre riportata nei documenti angioini. All'esterno del fortilizio brindisino era presente su due lati, probabilmente perché incompleto, l'antemurale così come più compiutamente a Trani e Bari, il che disvelerebbe anche a Brindisi la presenza attiva di Filippo Cinardo¹⁹: «*murus etiam vetus, qui est extra ipsum castrum ex parte orienti et meridiei, diruendus est*»²⁰.

Le uniche due divergenze con l'architettura federiciana *tout court*, consistenti nell'assenza di murature in bugnato e di decorazioni scultoree nel castello, potrebbero indicare che esso non aveva come sua funzione precipua quella di rappresentanza o di residenza, ma piuttosto si configurasse come vero e proprio presidio militare con funzioni di casermaggio. Del resto il castello riflette, di fatto, l'importanza che la città ha assunto durante i secoli. Brindisi è detta, infatti, porta d'Oriente e non a caso Federico la definirà anche *caput maritimarum et terrarum*; in una politica internazionale che vedeva in Terrasanta il teatro di un'apocalittica battaglia tra due fazioni religiose, era importante costituire basi di appoggio per la partenza e per l'arrivo. È per questo che il castello brindisino, nonostante l'aspetto spartano, non è classificabile come semplice presidio urbano, come invece si configurerebbe Catania;²¹ la stessa struttura con una muratura ben apparecchiata,

¹⁸ G. CARITO, *Brindisi in età sveva*, in *Federico II e Terra d'Otranto. Atti II Convegno di Ricerca Storica* (Brindisi, Dicembre 1994), Brindisi, 2000, passim.

¹⁹ Filippo Cinardo o *Pheilippe Chenart*, profugo franco cipriota nel regno meridionale, dopo la sconfitta del partito filo imperiale nella guerra civile, sappiamo essere stato al servizio di Federico II e Manfredi. A lui mentre era castellano a Trani, si deve in particolare la progettazione dell'antemurale costruito nel 1249; un dispositivo simile era già stato probabilmente realizzato su sua iniziativa intorno al castello di Bari. Cfr. A. CADEI, *La forma del castello*, cit., p. 173.

²⁰ Il vecchio muro che è fuori dal castello dalla parte di oriente e mezzogiorno, deve essere abbattuto. Cfr. E. STHAMER, *Dokumentezur Geschichteder Katellbauten Kaiser Friedrichs II und Karls I von Anjou*, II. *Apulien und Basilicata*, Leipzig, 1912, n. 851, p. 108 [rist. anast. Tübingen 1997].

²¹ Castello Ursino a Catania è probabilmente il più compiuto esempio dell'architettura federiciana. Se ci si basa esclusivamente sul progetto originario, desumibile come nel caso di Brindisi da tracce rimaste verticalmente nella muratura, il maniero siciliano presenta una perfetta simmetria negli spazi interni così come nella distribuzione delle torri. Rispetto alla messa in opera del materiale lapideo impiegato, siamo invece a conoscenza della prescrizione esplicita da parte dell'imperatore, «*apparatum de lapidibus fractis*» il che ha dato vita a murature che presentano una corsività accesa. Alla luce di queste considerazioni Castello Ursino pare qualificarsi come presidio urbano con funzioni di casermaggio. Cfr. G. BELLAFFIORE, *Architettura dell'età Sveva in Sicilia*, Siracusa, 1993, p. 22.

per nulla corsiva, eleva il fortilizio a qualcosa di più. Anche coloro che vedevano nelle strutture preesistenze di ogni tipo, devono comunque accettare il fatto che è sicuramente più verosimile ascrivere l'intero complesso castrale ad una tipologia architettonica unica e consistente in quella federiciana.

Il castello di Brindisi, a mio avviso, deve essere considerato un esempio eminente dell'architettura federiciana, peculiare in alcune sue caratteristiche, quali lo spessore insolitamente massiccio delle murature e delle torri-rompi tratta, ma tipico nelle sue evoluzioni stilistiche e formali. Nella sua intima essenza il castello brindisino rimane, dunque, una creatura dello spirito e dell'arte di Federico II.

Immagini

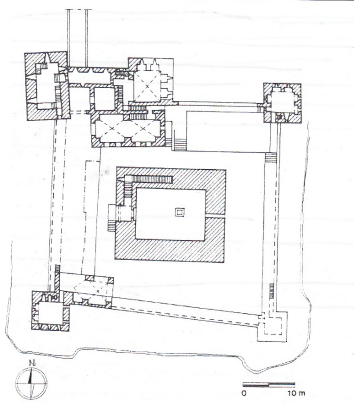


Fig. 1. Castello feudale di Gibelet

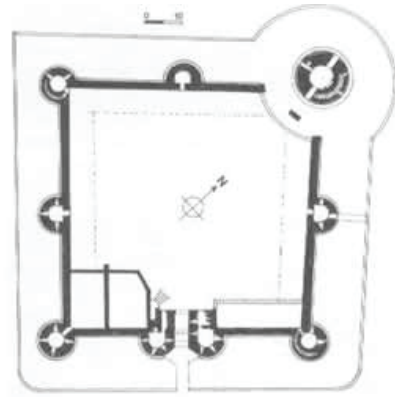


Fig. 2. Castello di Dourdan

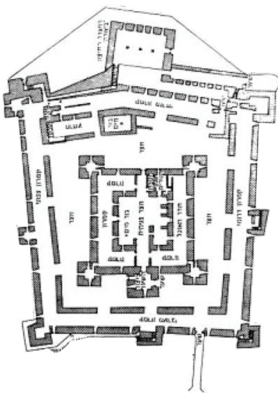


Fig. 3. Castello di Belvoir

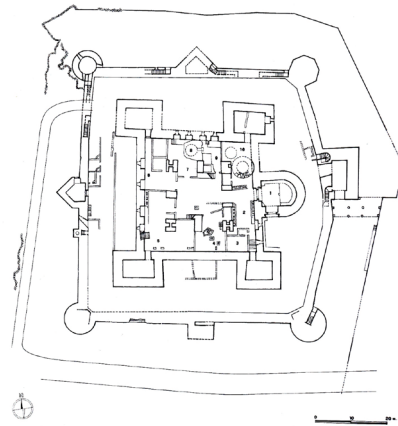


Fig. 4. Castello di Saranda Colones

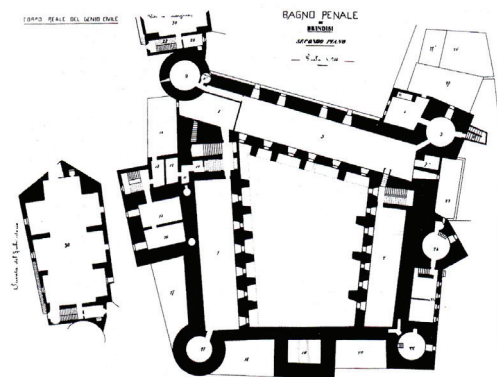


Fig. 5 Castello di Brindisi

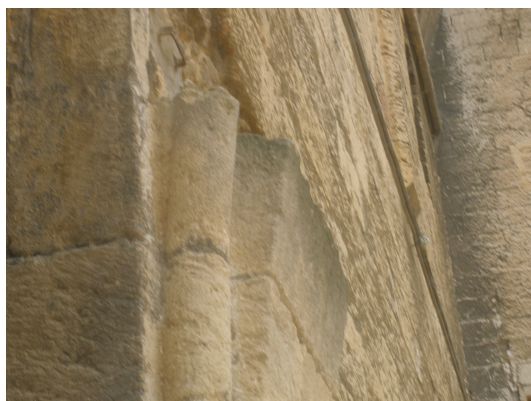


Fig. 6. Particolare della cortina meridionale



Fig. 7. Muratura interna cortina meridionale. In rosso sono evidenziate le tracce, sul paramento murario, che evidenziano la primigenia intenzione di predisporre un vano voltato a botte

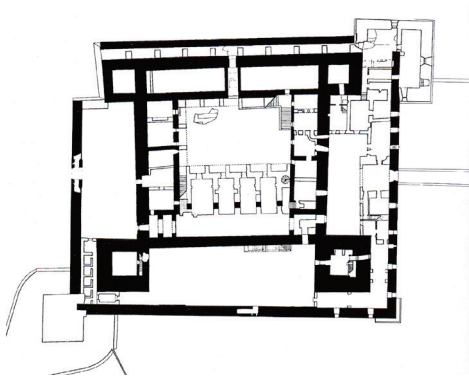


Fig. 8. Castello di Trani

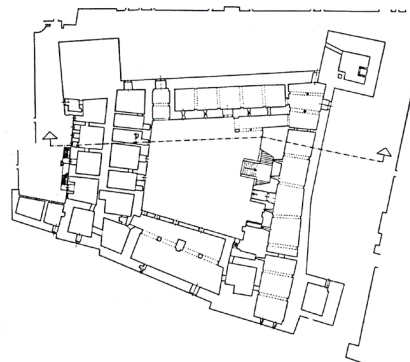


Fig. 9. Castello di Bari

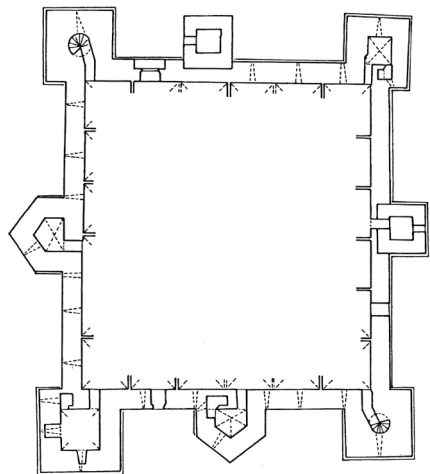


Fig. 10. Castello di Prato



Fig. 11. Mastio, castello di Brindisi